Anno IX — Udine Venerdì-Sabato 3-4 Dicembre 1886 — Num. 274

Prezzo di Associazione

Città e Stato: anno . . . . L. 20
id. semestre . . . » 11
id. trimestre . . . » 6
id. mese . . . . » 2
Estero: anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UN TRIONFO DEL PAPA-RE

RICORDATO NELLA REGGIA DI NAPOLI

« Romani! Il Capo della Chiesa è reso alla capitale del mondo cristiano. Roma rivede il Sovrano Pontefice. » Proclama di GIOACHINO MURAT. Roma, 25 aprile 1814.

Re Umberto ha decretato che la Reggia di Napoli venga adornata colle statue di tutti i capi delle Dinastie che per otto secoli si sono succedute sul trono del normanno Ruggiero e di annoverare fra questi anche il *valoroso* e *sventurato* principe Gioachino Murat. L'unica figlia superstite del re Gioachino, la contessa Rasponi, ringraziò il figlio di Vittorio Emanuele II, perchè voleva " perpetuare negli Italiani la memoria di chi a' suoi tempi osò innalzare la bandiera dell'indipendenza italiana. " E re Umberto le rispose d'essere lieto che " l'unica figlia superstite del re Gioachino Murat possa vedere onorata la memoria del valoroso e sventurato suo genitore! "

In esecuzione del reale decreto, lo scultore Giovanbattista Amendola ha modellato la statua del re Gioachino, e non tarderà molto a venire inaugurata. L'*Unità cattolica* afferra questa propizia occasione per « perpetuare negli italiani la memoria » della fine che hanno sempre avuto le guerre contro il Papa, ed in ispecie la *memoria* di una bella restituzione di Roma al Sovrano Pontefice. Gioachino Murat era figlio di un albergatore, che divisava di farne un prete; ma divenne invece un valoroso militare, che mostrò il suo valore in Parigi quando il 18 di brumaio disperse il Parlamento dei *Cinquecento*, che molto rassomigliava al nostro Montecitorio.

Il primo Napoleone, che lo avea avuto compagno nel 1800, gli diè in isposa sua sorella Carolina Bonaparte, e più tardi lo fece Re di Napoli, e tenne quel Regno per sei anni, finchè il 13 di ottobre del 1815 venne fucilato al Pizzo in Calabria, lasciando due figli e due figlie, Letizia maritata col conte Pepoli di Bologna, e Luisa maritata col conte Rasponi di Ravenna, ed è quella che ha ringraziato re Umberto, che volle *perpetuare* negli Italiani la *memoria* di suo padre. Il quale ebbe la bella sorte di assistere al glorioso ritorno del Papa ne' suoi Stati, e di annunziarne ai Romani il trionfale arrivo nella capitale del mondo cattolico.

Quando la stella del primo Bonaparte stava per tramontare, Gioachino Murat stringeva alleanza coll'Austria, ed occupava gli Stati papali. Napoleone I ai 10 di marzo del 1814 decretò che « il Papa si restituisse a Roma accordandogli i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. » Cinque giorni dopo, lo stesso Napoleone dispose che il Papa fosse rimesso nel possesso de' suoi Stati " com'erano secondo il trattato di Tolentino. " Col quale decreto prevenne quello delle Potenze alleate che voleano il Papa-Re, " acciocchè, godendo di una intera indipendenza, provvedesse ai bisogni della Chiesa cattolica. "

Allora il Papa ai 19 di marzo partì da Savona, e per Acqui, Asti, Alessandria e Tortona, giunse il 23 a Firenzuola, il 25 fece il suo solenne ingresso in Parma, ai 27 in Modena ed ai 31 di marzo in Bologna. Trovavasi in quella città Gioachino Murat, e andò tosto a rendere omaggio all'antico Prigioniero di suo cognato; ed alcuni giorni dopo, il 4 di aprile, gli scrisse una lettera che dovrebbe far bella mostra di sè sotto la nuova statua di Gioachino Murat nella Reggia di Napoli. Eccone il principio:

« *Santissimo Padre,*

« Io mi sono rallegrato con tutti i fedeli del ritorno di Vostra Santità in Italia, ed ho ordinato pubbliche preghiere in tutte le chiese del mio Regno, egualmente che in tutte quelle dei paesi occupati dal mio esercito, per rendere grazie all'Altissimo. Il mio desiderio è di veder ben tosto il Capo della Chiesa riprendere nella Capitale del Cristianesimo i suoi onori e l'esercizio di un potere tanto necessario alla felicità del mondo. La sorte delle armi avendomi reso padrone dei paesi da Vostra Santità posseduti al momento che fu obbligata di lasciar Roma, io NON ESITO A RIMETTERLI SOTTO L'AUTORITÀ DI VOSTRA SANTITÀ, rinunciando a tutti i miei *diritti di conquista* su di questi paesi.

« Bologna, li 4 aprile 1814.

« GIOACHINO. »

Inoltre lo stesso Re volle annunziare ai Romani il prossimo ritorno del Sovrano Pontefice, ed il 25 di aprile leggevasi in Roma un suo proclama di cui riferiremo qualche periodo:

« *Romani!*

« Il Capo della Chiesa è reso alla Capitale del mondo cristiano. Roma rivede il Sovrano Pontefice, di cui ha deplorato per lungo tempo l'assenza. Tutti i popoli del Cristianesimo saranno a parte dell'allegria che voi presentite; tutti applaudiranno alle risoluzioni magnanime dei Sovrani che compongono la coalizione europea in favore del virtuoso Pio VII.... Io profitterò sempre con grande sollecitudine d'ogni occasione per mostrare al Sovrano Pontefice la mia profonda venerazione e rendermi utile agli abitanti degli Stati romani.

« *Il Re di Napoli.* »

Egli è bene che di tali cose sia *perpetuata la memoria* negli italiani. Alcuni anni prima chi si sarebbe aspettato dal cognato di Napoleone una simile lettera ed un eguale proclama? Sappiamo però che Gioachino Murat non tardò poi, col pretesto dell'unità d'Italia, di tentare la spogliazione del Papa; ma sappiamo pure che Pio VII, insidiato da quel Re fedifrago, trovò ricetto presso il Sovrano del Piemonte Vittorio Emanuele I. E l'invasione di Murat, lungi dal recar danno alla causa del Papa, serviva invece alla sua piena redintegrazione non solo in Roma, ma in tutti quanti gli Stati Romani.

LA SITUAZIONE INTOLLERABILE

DEL PONTEFICE

(Dal *Courrier de Bruxelles* - Cont. e fine vedi n. 271)

Il Papa è non solo privato della sua libertà d'azione sovrana nel governo della Chiesa e posto sotto tutela nell'esercizio regolare del suo ministero apostolico e nell'eseguimento d'un ordine divino; i suoi nemici gli hanno tolto tutti i vantaggi della vita sociale.

Il più infimo dei cittadini è libero di uscire dalla sua casa e di circolare per le strade. Il Papa non lo è.

Bisogna ricordare, a vergogna della rivoluzione, la notte dal 12 al 13 luglio 1881? Le stesse ceneri d'un Pontefice amato, seguite dal corteo più rispettabile e il più rispettoso, in una cerimonia di carattere affatto privato, che avveniva nel silenzio della notte, non si poterono trasportare all'ultima loro dimora che attraverso gli urli, gli sputi e i colpi di pietra e di bastone di un'orda selvaggia; ed il governo italiano ebbe l'audacia di qualificare di « generale patriottismo » quelle scene di barbarie! Che sarebbe accaduto se, a termini della legge sulle guarentigie, si fossero accordati alle spoglie di Pio IX gli onori reali? E che succederebbe se il Papa vivente traversasse la città in pieno *giorno, scortato dalla pompa* dovuta alla sua augusta persona?

Evidentemente, gli è forza restare pri-

APPENDICE 85

IL CORSARO

Abdallah si teneva di fianco alla lettiera insieme ad alcuni amici; il grosso della scorta diviso in varii gruppi batteva il paese tutto all'ingiro potendosi temere qualche ritorno dei predoni sconfitti la settimana innanzi.

Da tre giorni si discendeva, quando al passaggio di *una gola, un nugolo di beduini* assalì da ogni parte la carovana.

Il combattimento fu rapido ed accanito. I cabili armati con moschetti portavano la morte tra i beduini, ma questi coraggiosi all'estremo si avanzavano sempre.

Abdallah combatteva pochi passi discosto dalla lettiera.

Il rimanente della scorta parte era impegnata con altre orde di beduini; parte per la malagevolezza dei sentieri era rimasta addietro.

Il capo dei predoni notando l'accanimento col quale i cabili, compagni di Abdallah, difendevano e custodivano la lettiera, pensò che dovesse essere una preda degna di qualunque sforzo per impadronirsene.

Perciò animando sempre più i suoi ordinò facessero tutti ogni loro sforzo su quel punto e fu preso di mira specialmente Abdallah.

Il capo dei predoni si lanciò audacemente sul cabilo; ma questi col calcio del fucile lo abbattè fracassandogli il capo.

In quel mentre un servo fedele del capo, disperato per la morte del suo padrone, prima che Abdallah avesse tempo di prevenirlo, lo colpì al petto con una picca; e Abdallah cadde da cavallo immerso nel proprio sangue, accanto alla lettiera di Jocelyne.

I cabili veduto cadere Abdallah si credettero perduti, quando frequenti detonazioni dietro uno svolto segnalarono l'arrivo del rimanente della scorta, e i beduini velocissimamente fuggirono, dileguandosi per gli innumerevoli sentieri tra le roccie e le gole della montagna.

Abdallah intanto era stato rialzato; Jocelyne era discesa dalla lettiera insieme a Ganette e con ogni cura lavò la ferita del giovine e più di una lacrima cadde sul petto squarciato del generoso mussulmano.

Questi aperse gli occhi e vista Jocelyne curva su di lui, atteggiò la bocca ad un sorriso, e mormorò leggermente:

— Sei tu che ti degni assistermi? sei tu che piangi per me? Non chiedo di più; mi sento felice.

Essa gli comandò il silenzio ed il riposo assoluto, lo fece collocare al posto di Ganette sulla lettiera; e colei prese posto sul cammello tra i bagagli.

Era impossibile proseguire nella strada incominciata.

Poco lungi di là era un douar.

Gli amici di Abdallah presero quel cammino e giunsero al douar sul far della sera. Al sentire che si portava il figlio ferito dello sceicco, tutti offersero generosa ospitalità.

Fu nella tenda del più anziano della tribù che furono condotti Abdallah, Jocelyne e Ganette; imperciocchè le due giovani non vollero abbandonare il capezzale di un uomo che aveva loro dato tante prove di generosità e devozione.

Fu mandato a chiamare il marabutto del douar, abile nell'arte di medicare.

Accorse tosto; ma dopo aver visitato la ferita, una profonda tristezza gli si compose per tutto il volto.

Abdallah era perduto.

Egli il comprese tosto e parve non se ne attristasse.

Jocelyne non lo abbandonò più un istante e gli parlava continuamente all'orecchio con voce bassa ed affettuosa.

— L'angelo Arasfield discende ad impossessarsi di me, diceva Abdallah. Ancora pochi giorni e tutto sarà finito per me; mio padre mi compiangerà assai perchè ero il suo vanto e il suo più profondo affetto... mia madre sarà inconsolabile, essa che per amor mio è riuscita ad odiare te la più amabile delle creature. Io ti ho difeso, ti ho salvato; Allah è grande e buono... che cosa potevo io aspettarmi di meglio se non morire, dal momento che tu non potevi essere mia?

Jocelyne voleva frenare quel torrente di parole che sovraeccitavano il ferito; ma egli ripigliava:

— Posto che io debbo morire lasciami dir tutto. Io comprendevo tutto quello che tu mi dicevi intorno alla grandezza e alla santità della tua religione, poichè io ti vedevo tanto buona... anche rifiutando di dividere con me la tua vita, tu mi legavi a te con misteriosi legami, sicchè, o fanciulla di Francia, mi pare dolce la morte, morendo a te d'accanto sotto il raggio degli occhi tuoi più scintillanti *delle stelle, che mi illuminavano* le vie del deserto.

Jocelyne inginocchiata accanto al letto singhiozzava; e da quell'istante in cui il marabutto le avea tolto ogni speranza intorno alla salvezza del giovane, essa pensava che quell'anima sì generosa e sì grande doveva essere guadagnata a Dio.

La notte era dolce, e piena di una calma sublime.

Era stato alzato un lembo della tenda e il moribondo poteva fissare lo sguardo nel cielo tempestato di scintillanti punti d'argento.

Non un rumore, non un soffio rompeva quel silenzio misterioso di cui solo si può provare il fascino in quelle regioni.

Jocelyne diceva al malato:

— Fratello mio, per quanto vi ha di più sacro, ti giuro che giammai saremo separati.

— La morte viene lenta, o Jocelyne, ma viene.

— Ma che cosa è la morte? Io so bene che il tuo cuore cesserà di battere; che i tuoi occhi si chiuderanno alla luce del mondo, che le tue labbra non pronunzieranno più il mio nome; ma l'anima tua vivrà in *eterno* perchè essa è *immortale*.

— Essa ascenderà nel paradiso dei credenti, e questo paradiso sarà freddo e vuoto per me, perchè tu non ci verrai mai.

— Verresti tu precedermi nel cielo mio, dove io coll'aiuto del mio Signore, spero di essere un giorno accolta? Là ci rivedremo quando il Signore mi chiamerà a sè. Tu avrai dimenticato tutto ciò che la tua tenerezza aveva di violento per non conservarne che una memoria pura e serena... Godremo insieme di una eternità di cui il Corano non ha certamente mai potuto darti un'idea. Allora tu benedirai i tuoi dolori e il cantico della beatitudine ti sgorgherà dal labbro.

— Ripetimi tutto questo; dimmi che è possibile davvero.

— Possibile davvero, solo che tu il voglia... e vedi, io non ti ho mai pregato; sei sempre stato tu che ti inginocchiavi innanzi a me... tu lo sai, Abdallah; ma in quest'ora solenne le nostre parti sono cambiate... per la bontà che tu hai mostrato alla tua schiava, per la tua compassione, pel tuo eroismo, io ti offro la ricompensa di gioie senza fine e senza prezzo.

— T'ascolto, t'ascolto! mormorò Abdallah.

— Il marabutto che consultasti sulla montagna ti ha detto che considera Aissa come un profeta, che egli invocava Miriam... Io ti giuro che Aissa è Cristo figliuol di Dio, Dio egli stesso che col Padre e lo Spirito Santo formano la SS. Trinità ed un solo Dio... Fondatore della Religione per la quale tu mi avresti veduto subire i più atroci tormenti piuttosto che rinnegarla...

(*Continua*).

gioniero fra le mura del Vaticano: *Petrus quidem servabatur in carcere.*

Esso ha per prigione il più bello e il più vasto palazzo del mondo; può salire tutti i giorni all'altare del sacrificio e spandere le sue preghiere appiè della croce; può darsi allo studio e comporre le immortali sue encicliche; può ammettere alla sua udienza i fedeli di tutte le parti del mondo e ricevere dalle loro mani quelle cordiali, ma troppo povere offerte, che senza tener luogo della soppressa sua indipendenza temporale o bastare al mantenimento materiale della Santa Sede, servono almeno a condannare con lui l'iniquo disegno d'un Papato pensionario dei suoi spogliatori o a diminuire le sue privazioni.

Se non gli occorre che ciò, esso è libero.

Ma mettere il piede fuori del Vaticano, mostrarsi per le vie di Roma, usare della libertà civile più elementare, il Papa non lo potrebbe, senza esporre la sua dignità pontificale agl' insulti di settari, o senza andare incontro all'accusa di sollevare le passioni antigovernative colle acclamazioni di gioia cui raccoglierebbe sul suo passaggio. Per lo che, per ispirito di moderazione, egli rimane confinato entro i limiti angusti di un domicilio inviolabile.

Che diciamo? Il palazzo di sua residenza, che il governo italiano ha solennemente riconosciuto inviolabile, resterà al sicuro dall'invasione, sotto la guarentigia dell'extraterritorialità? Un tribunale di Roma, pretendendo che dinanzi all'autorità giudiziaria non vi sono, in Italia, distinzioni di tempo, di luogo e di persona, non ha forse voluto giudicare un ministro di Leone XIII per atti esercitati in nome del Papa stesso nel recinto del Vaticano? Era un voler violare la dimora pontificia, poichè il Sommo Pontefice è responsabile degli atti dei suoi ministri.

Rispetteranno questa dimora?

Uomini i quali non hanno temuto di distruggere l'opera della Provvidenza appoggiata su di una così alta antichità e circondata dal rispetto dei secoli, quale guarentigia offrono che, dopo di aver successivamente invaso le Romagne, le Marche e l'Umbria, il patrimonio di S. Pietro, Roma e la città Leonina, non penetreranno nell'ultimo angolo del territorio che è sfuggito all'invasione?

La *sovranità* del Papa vi sussiste con tutti i diritti che aveva allorquando si estendeva, di fatto, su tutto il complesso degli Stati della Chiesa; e i nemici della sovranità pontificia tendono ad espellerla dall'ultimo asilo dove è stata rinchiusa. Essi sanno che questa sovranità non dipende da una estensione di territorio più o meno grande e che l'esiguità del recinto vaticano non ne scema in nulla i diritti e le prerogative.

E' poco per quegli odiosi settarii che il Papa sia prigioniero e prigioniero in quanto sovrano; essi non soffrono nemmeno che sia prigioniero sovrano. E' troppo per loro che l'invasione nel rispettare il recinto del Vaticano, dopo di aver annesso al regno d'Italia la città Leonina, abbia riconosciuto il palazzo apostolico, territorio inviolabile d'un sovrano legittimamente regnante. E' troppo che il governo abbia fatto una legge che si dicova guarentire al Papa le immunità e tutti i diritti appartenenti ad un vero sovrano.

Benchè la legge delle guarentigie non sia che una perfida precauzione, destinata ad ingannare le potenze ed a calmare le troppe ed ingiuste inquietudini del mondo cattolico, la setta ha giurato di proseguire il corso dei suoi sacrileghi attentati, fino a che abbia infranto nelle mani del Papa lo scettro di canna della sua regalità nominale e fatto cessare di fatto la sua sovranità, coll'invasione del Vaticano. Già essa domanda la soppressione della legge delle guarentigie, la quale non gli sembra abbastanza pregiudizievole alla Santa Sede, e l'abrogazione dell'articolo della costituzione, la quale proclama la religione cattolica, religione dello Stato.

Nè la stessa augusta persona del Sommo Pontefice è protetta dalla legge che la dichiara " sacra e inviolabile „ (legge delle guarentigie, art. 19). Mentre le offese e le ingiurie pubbliche commesse, non diciamo contro un sovrano, ma contro l'infimo borghese, sono punite con pene determinate, quelle che si commettono contro il Santo Padre godono del privilegio dell'impunità.

Una stampa empia e licenziosa lancia tutti i giorni contro il Papa le sue bestemmie o i suoi insulti; immonde caricature lo pongono in derisione; violenti tribuni, uomini politici, ministri (Grimaldi, Taiani), lo designano alle collere ed alle minaccie della moltitudine come il nemico della patria. A Padova, la sua effigie è stata abbruciata. Contro di lui si è invocata la dinamite.

Ogni giorno gli reca un nuovo cordoglio.

Che fa l'autorità incaricata di fare eseguire la legge? Essa ostenta di non vedere questi ingiusti attacchi, condannati dal codice penale italiano, e non guarentisce che l'audacia sempre crescente dei settarii. Essa è di connivenza con loro I suoi modi di procedere sono meno radicali e più ipocriti, ma il suo scopo è lo stesso.

Venga il giorno in cui, a cagione della versatilità delle opinioni o del capriccio dei voti popolari, il Sommo Pontefice sotto il suo arbitrio, cada fra le mani di quegli uomini che giudichino opportuno il momento per iscatenare le passioni e dare un assalto supremo al Papato cercando di decapitare la Chiesa; e la persona del Sommo Pontefice sarà esposta ai mali trattamenti di una servitù estrema.

La situazione fatta alla Santa Sede è più che incompatibile coll'indipendenza e la dignità che convengono al Pastore supremo della Chiesa cattolica; è intollerabile. Essa è più intollerabile ancora in causa delle grandi qualità di Colui che ne è la vittima.

Leone XIII esercita sulla società umana la più salutare influenza.

Esso ha denunciato il pericolo del socialismo e organizzato la lotta contro la setta che personifica tutti gli errori moderni e che mette a soqquadro gli Stati più minacciati di quello che potrebbe farlo un'invasione di barbari.

Ha ristaurato lo studio della filosofia, della storia e della letteratura.

Ha preparato il miglioramento sociale degli individui coll'organizzare le associazioni della pietà e del bene.

Ha assodato coi suoi scritti i fondamenti della famiglia e fatte conoscere le stragi del vizio che la rode.

Ha conchiuso un trattato di pace fra due potenze in disaccordo sui loro diritti.

Ha rimesso in onore gl'immortali principî che sono la vera base della Costituzione degli Stati, e preparata in questa guisa quella riforma cristiana delle leggi e delle istituzioni che è la condizione essenziale della salute della società.

Che non farebbe questo gran Papa, per la felicità dell'Italia e dell'Europa, se non fosse rinchiuso fra quattro muri e ridotto a vivere della carità dei cattolici!

Ma bisogna dirlo altamente: l'Europa officiale non ha le mani legate in presenza dei fatti compiuti. Se gl'invasori dei beni della Santa Sede non hanno incontrato, da parte della medesima, nessuna protesta, non possono neppur vantarsi d'aver ottenuto un riconoscimento. Essendo smascherata, davanti a tutto il mondo, l'ipocrisia dell'impegno che hanno assunto nel compiere l'opera loro, potranno trovarsi, presto o tardi alle prese con una potenza la quale comprenderà il suo dovere di tutelare i sacri diritti de' suoi milioni di sudditi e di far cessare uno stato di cose contro il quale protestano ad un tempo la coscienza cattolica, la buona politica, la morale e l'onore, l'interesse sociale e l'interesse europeo.

Nella zaratina « Katolička Dalmacija » (Dalmazia cattolica) nel n. 79 del 22 novembre a. c. si legge la seguente corrispondenza che ci viene mandata tradotta dal croato con preghiera di pubblicarla.

Cattaro, 14 novembre 1886.

Noi tuti cattolici bocchesi ci rallegrammo oltremodo per la promozione dell'illustrissimo e reverendis. dottor Pasquale Guerini vescovo titolare di Passo, ed ausiliario dell'arcivescovo di Scutari in Albania turca, Monsignor Poten, a di lui successore e primate dell'Albania.

I meriti di questo personaggio sono grandi. Questi ordinò, migliorò ed aumentò gli istituti di educazione e fece tanto che non solo si distinse ma anche ravvivò il cattolicismo nella arcidiocesi di Scutari. Così pure come visitatore apostolico di una non lontana diocesi, adempiè scrupolosamente agli obblighi non senza porre a repentaglio la propria salute.

L'Arcivescovo Guerini ebbe i natali a Pezzagno da pia ed esemplare famiglia. Dalla propria amata madre ebbe i primi principii nella religione cattolica, e poi dai Padri minori riformati francescani i quali accortisi che il pio Pasquale era dotato di rare cristiane qualità, e di un talento acuto, lo animarono a consacrare se stesso al sacerdozio. Il parroco di quel tempo don Scagliarin lo inviava nel collegio illirico lauretano ove finì i proprii studi e per desiderio ed eccitamento del superiore di quel tempo fu mandato a laurearsi in teologia nella università di Roma.

Cinto della laurea dottorale ritornava in patria e dal Vescovo Pavlovic fu destinato alla cura parrocchiale, ed alla fine allorchè si trovava a Lepelane intento nel disimpegno dei pastorali doveri con sommo zelo, la comunità di Perasto ad unanimità lo prescegliava a proprio parroco ed abate titolare del rinomatissimo scoglio di San Giorgio. Poco dopo il vescovo lo sceglieva ad ispettore scolastico distrettuale il quale incarico disimpegnò con molta puntualità e lode fino alla nuova legge scolastica.

Qual abate di San Giorgio esso ristaurò la chiesa ed il campanile ordinando gli affari della parrocchia e del decanato.

Note essendo a Roma le rare doti dell'anima sua, Sua Santità volse il proprio sguardo verso questo umile personaggio, e lo nominò a vescovo titolare, destinandolo a coadjutore del infermo arcivescovo di Antivari, che era da quella sede traslato ed unito alla sede arcivescovile di Scutari.

Monsignor Guerini a nome del proprio Arcivescovo, e colla propria iniziativa adempì puntualmente i propri doveri episcopali, con lode e soddisfazione della santa Sede, da meritarsi l'incarico di visitare una diocesi vicina, incarico ch'egli esegui esattamente.

Dopo lunga e penosa malattia Iddio chiamò a sè Monsignor Poten, e Mons. Guerini restò quale amministratore di tutte e due le diocesi Antivarina e Scutarina. Penetr ta Sua Santità che Mons. Guerini possiede tutte le doti che esigono i santi Concilî ed a sensi dell'Apostolo delle Genti, lo elevava all'arcivescovato di Scutari quale Metropolita di Albania.

Gli storici contemporanei ei patrii che forestieri noteranno sua Signoria illustrissima e Reverendissima Mons. Arcivescovo Guerini quale quarto arcivescovo che nacque ed è patriota delle nostre Bocche. — Finora annoveriamo i seguenti:

1. Matteo Slucanović arcivescovo di Antivari nominato nel 1652.
2. Andrea Zmajevich arcivescovo anche di Antivari nominato nell'anno 1671.
3. Vincenzo Zmajevich pure arcivescovo di Antivari eletto nell'anno 1699.

Non solo questi illustrano le nostre Bocche, abbiamo ancora i seguenti vescovi *che ressero diocesi fuori delle nostre Bocche* ed ebbero i natali fra noi:

1. Antonio Pasquali vescovo di Modula nel 1520.
2. Alberto Duimi vescovo di Veglia nel 1552.
3. Giacinto Demitri vescovo di Segna nel 1681.
4. Marino Drago vescovo di Curzola nel 1688.
5. Bernardo Leoni vescovo di Nona nel 1710.
6. Vincenzo Cossovic vescovo di Curzola nel 1735.
7. Antonio Beccich vescovo di Lesina nel 1743.
8. Antonio Tripcovich vescovo di Nona nel 1754.
9. Antonio Lucovich vescovo di Cittanuova nell'anno 1784.
10. Paolo Grando, che morì prima di essere consacrato del quale poco ci è noto.

Le Bocche sono piccole, e materialmente sempre decadono, ma nella storia ecclesiastica occupano un posto distinto. Le Bocche sono ristrette ma in esse ebbero sede tre distinte diocesi che furono istituite: quella rinomata di Risano l'anno 341, quella di Cattaro che ebbe principio l'anno 325 e che, sia lode a Dio, ancor esiste, e quella di Budua che ebbe principio coll'anno 1143.

Di preciso molto poco fu scritto intorno le Bocche di Cattaro, molte notizie andaron smarrite, asportati ed obliati antichi manoscritti perduti. — Peccato, giacchè da quello che presentemente si conserva, è palese che le Bocche diedero molti illustri.

B. M.

Il gentile che ci favorì questa traduzione ci fa sapere che ai vescovi dobbiamo aggiungere pel primo:

Nicolò Machinese che resse la diocesi di Modrutzo-Segna, e dobbiamo notare aver avuto i natali ivi i Beati Pietro Lorenzo ed Andrea fratelli *martiri*, ai quali è dedicato un altare nella chiesa cattedrale di Ragusa a noi finitima città, con diverse reliquie, il beato Adamo Francescano minor conventuale. Notinsi ancora:

Il beato Marino francescano minor osservante martire; il beato Grazia, religioso agostiniano, ed il celebre missionario del Siam Padre Giovanni Battista da Castelnuovo del quale si conserva una sua lettera descrivente gli stenti apostolici ed il paese nel quale predicò il Vangelo cioè China, datata Siam nel fine dell'anno 1683.

Sebbene gli storici antichi e moderni ritengono che l'immortale Pontefice Sisto V. sia da Montalto (d'Italia) l'indimenticabile Arcivescovo Vincenzo Zmajevic ed il Francescano poeta Cacchich-Miosich lo vogliono Bocchese da un villaggio montano di Cruscevizze, adducendo il primo tali prove del tutto persuadenti, ed infatti egli ebbe predilezione particolare pegli Savi istituendo anche il Capitolo della Chiesa di san Girolamo in Roma, e stabilendo le provincie dalle quali devonsi scegliere i prebendati.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2

Leggesi la proposta di legge Bovio per l'istituzione della cattedra dantesca a Roma ed a Napoli.

Marchiori opta pel 2.o collegio di Udine perciò dichiarasi vacante un seggio nel collegio 2.o a Roma.

Proseguesi la discussione generale del bilancio dell'istruzione pubblica pel 1886-87.

Cardarelli conferma che il lavoro è eccessivo nelle nostre scuole.

Buonomo avversa la proposta di Martini per la soppressione della lingua greca. Non teme le scuole reazionarie, perchè dove nasce la scienza, muore l'oscurantismo.

Gallo opina che siano principalmente da curare le scuole primarie.

Censura la militarizzazione dei convitti nazionali, ne vorrebbe piuttosto la laicizzazione.

Bonghi osserva essere molto aumentata la spesa del bilancio della pubblica istruzione per l'organico; eppure l'amministrazione è più lenta e confusa e meno competente di 10 anni fa. Esamina i motivi, cioè l'introduzione di impiegati estranei al Ministero, che non conoscono l'andamento degli uffici cui sono preposti. Parlando delle Università, consiglia a non imitare quelle germaniche ma a creare un tipo proprio, secondo la esigenza, il sentimento e l'indole italiana. Dimostra l'utilità e la necessità della libera docenza. — Occorrevano forse provvedimenti, ma quelli presi non erano adatti. Urge cambiarli.

La coltura letteraria del paese decade, la scientifica progredisce, ma più nel lavoro analitico che nel scientifico. Ragiona dell'insegnamento secondario rispetto alle condizioni degli altri paesi, rispetto all'alto ideale della coltura cui tutti aspiriamo. Gli insegnanti sono spesso inferiori al loro ufficio. E' colpa del nostro ordinamento amministrativo. Rispondendo ad osservazioni di Gallo, difende l'insegnamento religioso e sopratutto la Bibbia, che vale molto alla formazione del carattere e contiene i più splendidi esempi di amor patrio. Combatte i programmi che distruggono la sola libertà dei meriti. Biasima i cattivi libri di testo e quelli senza scopo morale. Quanto alla lingua greca e alla matematica, crede che

non si debbano sopprimere ma che occorra modificare il sistema d'insegnamento per modo che ne profitti chi vuole. Parla delle scuole primarie. Crede che i comuni costretti all'insegnamento obbligatorio, si compenseranno collo sciogliere le scuole secondarie.

Il seguito domani.

Levasi la seduta alle ore 7.35.

ITALIA

Milano — A Milano da qualche giorno non si parla che di un furto audacissimo commesso nella settimana scorsa, nella stazione delle Ferrovie. Cinque *vagoni-saloni* vennero completamente spogliati di quanto contenevano.

Riassumiamo la notizia dall'*Italia*:

La depredazione avvenne di notte nella rimessa dove le carrozze si trovavano.

Fu esportato tutto l'addobbo, inoltre i ladri rubarono gli specchi, gli attaccapanni, borchie d'ottone, oggetti di servizio, maioliche, e perfino le coperte dei letti.

Tra i carrozzoni svaligiati trovasi quello del Marchese Fareggiana di Novara e del Comm. Massa direttore generale delle Ferrovie.

Dalla vettura del primo venne rubata tutta l'argenteria che vi si trovava chiusa in un armadio. La vettura del direttore fu pure devastata in modo vandalico.

I ladri sconciarono con tagli la tappezzeria e lasciarono per sommo dispetto..... traccia di loro poco olezzante.

Il valore dell'argenteria rubata è piuttosto ingente, così pure è grave il danno recato ai vagoni svaligiati.

Ma il bello in fondo. Quando venne scoperta la manomissione delle prime vetture la Questura fece appostare nella rimessa dove si trovava un vagone-salon, due guardie, ma questo fecero come altre volte: si addormentarono, e nell'istessa notte i ladri svaligiarono la vettura alla presenza dei due agenti senza venire scoperti!!!

Un'altra aggravante a carico dell'autorità si è che le due guardie che esercitano continuamente di notte alla stazione la sorveglianza delle vetture, non s'accorsero di nulla.

Furono arrestati alcuni individui sospetti autori del delitto.

Firenze — Il numero di mercordì del *Giorno* di Firenze è stato sequestrato per un articolo intitolato: *Il Governo pontificio e il Sanfedismo.*

Non sappiamo comprendere che ci fosse in quell'articolo di offensivo alle leggi costituzionali. Certamente esso conteneva molte e grandi verità.

Se il Fisco lascia passare impunite le più gravi violazioni di legge per parte dei radicali, e se l'Autorità non si dà per intesa quando nei pubblici *meetings* si inneggia a tramonti più o meno placidi, vuol dire che le parole dei cattolici hanno in sè tanto valore da mettere i brividi addosso a chi va ogni giorno predicando la propria intangibilità.

La condotta del governo e del partito liberale attesta perciò la importanza della stampa cattolica.

Rispondiamo dunque ai sequestri e alle condanne col migliorarle e col diffonderla sempre più.

ESTERO

Francia

Al Congresso di Lilla si presero importantissime risoluzioni. Furono fatti voti per le beatificazioni del ven. La Salle e di Giovanna d'Arco. Si lesse una lettera dell'Ammiraglio Des Touches sulla conservazione della fede nella marina, nell'esercito e si promossero solide e utilissime leghe antimassoniche.

— Il *Gaulois* constata che l'Esposizione internazionale del 1889 è completamente fallita. Essa avrà luogo invece nel 1890. La ragione è evidente dice il giornale parigino, persino l'Italia (è tutto dire) ricusa di partecipare ad un' esposizione associata all'anniversario di una rivoluzione che ha finito nel fango e nel sangue.

Spagna

Alcade ha presentato alla Regina un fanciullo neonato che compie il millesimo di quelli che furono battezzati a Madrid col nome di Alfonso dopo la morte di Alfonso XII.

Serbia

Le fila della congiura contro la vita del re Milan di ... mettevano capo ad Antivari e a Cettigne. Due erano le leghe secrete. Si trattava di fare il colpo alle caccie di Vranje, di catturare il re Milan ed assassinarlo.

Pare che numerosi complici si trovino nei Comitati serbi dell'Ungheria e della stessa Serbia.

L'*istruttoria* del processo viene fatta con tutta segretezza.

Inghilterra

Il Cardinale Manning ha conferito gli ordini maggiori a Lord Carlo Thynne.

Questo nuovo sacerdote ha 73 anni.

Germania

Il Tribunale di Lipsia ha condannato a nove anni di galera ed a dieci anni di perdita dei diritti civili il direttore del *Kieler Tagblatt*, Giorgio Richard Prohl, accusato d'alto tradimento.

Dal processo sarebbe risultato che il Prohl aveva fornito alle potenze estere importanti comunicazioni sul sistema di difesa della Germania.

Cose di Casa e Varietà

Posto vacante

E' vacante in Tarcento il posto di maestro per la III.a Classe elementare maschile facoltativa in via di esperimento, alla quale è annesso per ora lo stipendio di l. 600 dal 1 gennaio al 15 ottobre 1887.

Gli aspiranti al predetto posto faranno pervenire a quest'ufficio scolastico la loro domanda *accompagnata dai titoli legali* non più tardi del 15 dicembre p. v.

Il Provveditore, MASSONE.

Società cattolica di mutuo soccorso in Udine

La Presidenza ha diramata ai soci la seguente:

Il giorno 8 dicembre p. v. si compie un anno dacchè venne costituito il nostro sodalizio. Il Consiglio, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i membri della Società, ha deliberato di far celebrare in tal giorno una Santa Messa in ringraziamento al Signore di avere benedette le nostre intenzioni e le nostre forze nel condurre ad effetto la desiderata fondazione di una Società Cattolica di Mutuo Soccorso e per pregarlo di essersi largo di sua assistenza anche per l'avvenire, affinchè la stessa Società progredisca e si rafforzi sempre più e possa *felicemente* raggiungere lo scopo eminentemente santo e salutare che si è prefisso.

La S. V. quindi è invitata il giorno 8 dicembre p. v. ad intervenire alla Messa che sarà celebrata nella chiesa di S. Cristoforo alle ore 8 ant. precise, alla quale verrà anche dispensata la S. Comunione a quei soci che bramassero accostarvisi.

Dopo la Messa i soci si raduneranno nella sala posta sopra la sacristia di detta chiesa, gentilmente concessa dal R.mo Parroco, per la elezione del nuovo Presidente e dei Consiglieri uscenti di carica, per la sostituzione dei rinunciatari, nonchè per la nomina di due *revisori dei conti*. Si nutre ferma fiducia che nessuno dei soci vorrà mancare di portare il proprio voto, e che questo avrà unicamente di mira il bene e l'incremento della Società.

La Presidenza.

Esposizione permanente di frutta presso l'Associazione agraria friulana

Domenica 28 novembre p. p. furono presentati alla mostra n. 46 campioni di frutta, fra pere, mele, nocciuole e uva.

La giuria assegnò i seguenti premi:

Podrecca don Pietro, per *pere S. Lezin* provenienti dalla cappellania di Rodda (produzione 30 quintali circa), premio di lire 10.

Allo stesso, per la propaganda attiva e razionale fatta nel distretto di S. Pietro al Natisone a favore della frutticoltura, diploma di benemerenza.

Filaferro Gio. Batta, per *pere Martin sec* provenienti da Rivarotta (produzione 7 quintali), premio di lire 5.

Marchi Carlo di Fanna, per *pere d'inverno* (produzione 10 quintali), premio di lire 5.

De Cillia Zuccheo, per *pere Chambery* e *Imperatore Ferdinando* provenienti da Treppo Carnico (produzione 5 quintali), premio di lire 5.

De Cillia Zuccheo, per molte qualità di mele fra le quali si notano le più raccomandabili: *Salisburgo, Del Ferro, Reinette rossit, Bianca, Dura, Perone, Tedesca, Appia Dolce-garbo, Pavone del Reno*, premio di lire 10.

Filaferro Giov. Batta di Rivarotta, per *mele Calvil sorge*, e *Appie*, premio di l. 10.

Marchi Carlo di Fanna, per *mele della rosa* (produzione 15 quintali), menzione onorevole.

Marchi Carlo di Fanna, per *nocciuole nostrane* (produzione 6 quintali), menzione onorevole.

Pecile *comm.* Gabriele Luigi senatore del Regno, per *uva mangereccia di S. Martino* proveniente da Fagagna, premio di lire 10.

TELEGRAMMA METEORICO dall'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.50 pom. del 3 dicem. 1886

In Europa pressione irregolarissima: minima mm. 749 sul centro della Svezia, elevata a sud ovest e sud est. Depressione abbastanza intensa sul golfo di Genova. In Italia nelle 24 ore barometro salito dovunque, pioggie temporalesche e neve ai monti, Ponente forte o fortissimo sulla Sardegna, venti forti del III quadrante sul Tirreno e al centro, grego sul golfo di Venezia, mare agitato o molto agitato sulla costa occidentale. Temperatura diminuita.

Stamane cielo generalmente coperto, venti deboli settentrionali a nord, venti di ponente sulle isole, freschi meridionali al centro e a sud del continente. Barometro 759 mm, golfo di Genova, 760 mm Zurigo, Masiglia, Tunisi, e Napoli, 766 sulla costa Jonica. Mare agitato sulla costa Tirrenica e Sicula.

Tempo probabile.

Venti abbastanza forti sull'Italia inferiore, deboli, freschi settentrionali a nord, ancora cielo temporalesco con pioggie, Tirreno molto agitato.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

Diario Sacro

Sabato 4 dicembre — S. BARBARA v. m.

Gli anticlericali.

Leggiamo nel numero 329 del *Popolo Romano*:

«Uno dei più brillanti esami, dati alla R. Università di Napoli per l'abilitazione all'insegnamento della storia naturale nei Licei, fu sostenuto da un nostro concittadino, il dottor Augusto Persichetti. Ci rallegriamo».

Noi aggiungeremo che l'egregio cav. prof. Persichetti *fu* fino a ieri il Presidente generale della Società della Gioventù cattolica italiana, della quale ancora fa parte come socio.

Che ne dicono gli anticlericali che proclamano l'ignoranza, l'oscurantismo dei cattolici?

TELEGRAMMI

Algeri 2 Il *Depeche Algerienne* pubblica un telegramma recante la voce che il vapore *Canderanger* che trasportava milleduecento legionari, fu assalito da un ciclone ed andò perduto completamente.

Parigi 2 — Camera. Aube rispondendo sulla notizia del *Depeche Algerienne* dichiara risultare dagli ultimi dispacci che il *Canderanger* si troverebbe attualmente nella baia di Hdong. Il ministro spera che la notizia del *Depeche* sia infondata.

Parigi 2 — Nel consiglio dei ministri, Freycinet comunicò un dispaccio da Hanoi, confermante che l'interprete della commissione per la delimitazione, fu attaccato da una banda di chinesi presso Monghlay ed ucciso, dopo una lotta insieme al suo segretario e cinque caccitori o sette militi tonchinesi.

Parigi 2 — Il governatore del Senegal telegrafa che la nave *Goeland* bombardò i villaggi di Blasteembote e Amanon. La difesa fu energica. Vennero fatti sbarcare 300 ausiliari che incendiarono i villaggi. Il comandante Lecomte fu ferito leggermente, il quartiermastro Guillemet gravemente. Inoltre due soldati e dodici ausiliari furono feriti. Continuano le operazioni.

CARLO MORO *gerente responsabile.*

Notizie di borsa e bollettino meteorologico (VEDI IN IVa PAGINA).

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto.	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.36 » diretto
	» 10.29 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.36 pom. »
	» 5.11 » »		» 6.19 » diretto.
	» 8.30 » diretto.		» 8.05 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 4.30 » »
	» 11.— » misto		» 10.— » omnib.
	» 6.46 pom. omnib.		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10 ant. omnib
	» 7.44 » diretto		» 4.56 pom. omnib.
	» 10.30 » omnib.		» 7.35 » »
	» 4.20 pom. »		» 8.20 » diretto
per CIVIDALE	ore 7.47 ant.	da CIVIDALE	ore 7.02 ant.
	» 10.20 »		» 9.47 »
	» 12.55 pom.		» 12.37 pom.
	» 3.— »		» 3.32 »
	» 6.40 »		» 6.27 »
	» 8.30 »		» 8.17 »

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

2 — 12 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . . . millim.	740.9	739.8	740.7
Umidità relativa . . .	87	81	85
Stato del cielo	piovoso	piovoso	coperto
Acqua cadente	20.3	10.7	2.0
Vento { direzione . . .	SE	SE	SE
Vento { velocità chilom.	25	21	8
Termometro centigrado .	4.6	5.2	5.6

Temperatura massima	8.0	Temperatura minima all' aperto	— 0.5
» » minima	0.5		

NOTIZIE di BORSA

Udine li 3 Dicembre 1886

Rend. it 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 102 45	a L. 102 40
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 100 28	a L. 100 23
Rend. austr. in carta	da F. 84 20	a F. 84 40
id in argento	da F. 84 90	a F. 85 10
Fior. eff.	da L. 201 50	a L. 202 —
Banconote austr.	da L. 201 50	a L. 202 —

Udine tip. del Patronato